



Carla Soltoggio Moretta, 22 maggio 1997

Premessa

Sono rari gli studi organici sugli istituti religiosi (si predilige lo studio delle fonti) ed in particolare su quelli femminili, che oggi nel mondo sono alcune migliaia. Si può definire istituto o famiglia religiosa una associazione di persone impegnate a vivere ideali evangelici in una comunità secondo una regola ed una professione di fede. Ovviamente, nel contesto in cui ci troviamo, mi riferisco alla fede cristiana nell'ambito della Chiesa Cattolica.

La presenza di un istituto religioso implica sempre un'apertura che va al di là delle nostre Valli e si intreccia in vario modo alla vita sociale, economica, culturale, artistica, con la prevalenza dell'uno o dell'altro aspetto, secondo la tipologia dell'istituto; comunque porta sempre una vivacità dello spirito. (Talvolta giunge a conflittualità, ma una "sana" conflittualità è positiva e risveglia dal sonno della mente e dall'indifferenza!)

Quanto detto emerge chiaramente quando se ne studiano tipologia e carisma; concetti simili sostiene anche Giulio Perotti, studioso attento a queste problematiche, che, in una recente relazione all'Unitre di Tirano, ha tracciato un quadro concettuale rigoroso sulla tipologia degli ordini e delle congregazioni religiose nel tempo, sulle loro trasformazioni legate alla situazione storica e sul loro rapporto con Valtellina e Valchiavenna.

Parte prima

Quando troviamo istituti religiosi femminili nelle nostre Valli e quali sono?

Si può subito dire che c'è una presenza costante nei secoli. Quando gli ordini monastici sono legati alla proprietà fondiaria esistono già verso la metà del secolo XI un monastero di religiose benedettine nel Castello di S. Giorgio e Lorenzo a ^{Annunziata} ~~Colda~~, sopra Sondrio ed una comunità anche femminile negli xenodochi di S. Perpetua e di S. Remigio/Romedio, a Tirano e all'imbocco della Valle di Poschiavo. (Vero convento benedettino? veri xenodochi? Quale il loro influsso in Valtellina dal punto di vista economico e giurisdizionale? Gli studi sono ancora aperti). Oltre che punto di riferimento per i pellegrini, nei numerosi interscambi che nel medioevo vivacizzano i passi alpini, questi istituti posseggono certamente numerosi terreni, se i beni di S. Perpetua e di S. Remigio, con le loro rendite, nel Cinquecento vengono assegnati alla Comunità di Tirano per la costruzione del Santuario.

Confraternite di religiose professe si trovano a Chiavenna, a Traona e a Tresivio nel 1200-1300; vicine alla spiritualità e all'idea di povertà

degli umiliati, agli ordini mendicanti francescani, sono dedite non solo alla preghiera e alla contemplazione ma anche ad opere sociali. Quale la loro spiritualità? In qual misura sono legate ai numerosi frati, francescani e domenicani che percorrono anche nei secoli successivi le nostre Valli, (l'unico convento di Domenicani è fondato nel 1457 a Morbegno), le infiammano con la loro predicazione e diffondono quella fede che si traduce visivamente nelle centinaia di chiese e di cappelle che ancor oggi caratterizzano il nostro ambiente?

In questa rapida carrellata cronologica dobbiamo giungere al periodo della Riforma protestante e cattolica per incontrare nuovi monasteri (sempre a Morbegno nel 1540 i Gesuiti); in particolare nella Valtellina medio-alta, solo dopo la battaglia del 1620 coi Grigioni, giungono i Cappuccini a Tirano nel 1624, i Gesuiti a Ponte nel 1622 e a Bormio nel 1631.

Femminile è invece il convento delle Agostiniane di S. Maria presentata a Poschiavo, fondato nel 1629 dal parroco, Paolo Beccaria, originario di Sondrio. In una ricerca Leone Lanfranchi, già parroco di Poschiavo ed ora amministratore della diocesi di Coira, trova nei registri parrocchiali che le suore sono otto ma nel 1631 sono rimaste solo in tre. Ci sono due pagine bianche e nessuna nascita è registrata: siamo negli anni della peste, quella resa famosa dal Manzoni...Oggi il monastero delle suore agostiniane di Poschiavo, non più di clausura, accoglie per iniziative varie e permette, a chi lo desidera, di fermarsi a pensare e a pregare nella artistica chiesa, opera del prestigioso architetto valtellinese Caccia Dominioni.

Agostiniane anche a Morbegno e a Chiavenna si trovano in questo stesso periodo della Riforma cattolica.

Nel 1800, dopo la bufera napoleonica e la conseguente cesura, riappare il filo sotterraneo che dal Cinquecento-Seicento collega le comunità cristiane: su quella scia nascono nuove congregazioni con intenti caritativi e culturali, soprattutto a sostegno di ospedali e scuole. Sono questi i due grandi filoni dell'Ottocento, con finalità pratiche, volti in particolare all'educazione dei giovani e delle donne.

E' proprio il mondo femminile ad avvertire nell'ultimo secolo tali e tante trasformazioni da renderlo uno dei settori più difficili per ogni indagine di studio e per la pastorale della Chiesa. Già a fine Ottocento è in fermento e gli istituti religiosi sono i primi a dare un aiuto concreto alla donna per venir fuori da una realtà difficile. Certamente una presa di coscienza della donna avviene anche attraverso numerosi movimenti femminili laicali ma gli istituti religiosi hanno il merito di essere riusciti a coinvolgere un numero elevato di donne, soprattutto dei ceti popolari.

Anche nella nostra provincia si incontrano istituti religiosi femminili con le caratteristiche sopradette a fine Ottocento.

Le Suore di S. Croce di Mentzingen nel 1887 aprono nell'ex-castello-convento di S. Lorenzo, a ^{S. Anna - Mezzim} ~~Colta~~ sopra Sondrio, un Collegio, secondo il rigido stile elvetico e sotto la supervisione dell'Arcipretura di Sondrio. Vi si imparte una educazione per "brave madri di famiglia" in corsi di scuola elementare e complementare, in un indirizzo linguistico con francese, inglese, tedesco ed insegnanti di madre-lingua e corsi di ginnastica, musica e ricamo nel tempo libero. "Le educande erano guidate da un direttore spirituale ed erano ammesse alla visita dei parenti solo un giovedì ogni mese" cita il bel testo "Sondrio" di Monteforte-Pedrini, 1990.

Non volti prevalentemente alle ragazze di famiglie-bene ma decisamente più aperti a larghi strati sociali appaiono gli intenti quando le stesse suore aprono il collegio-pensionato di Sondrio per le studentesse o la Scuola Magistrale per maestre d'asilo, che ancora oggi costituisce un fiore all'occhiello della Congregazione.

Le suore di S. Croce arrivano a Tirano nel 1942, in un periodo difficile, dapprima in affitto nei palazzi Lantieri e Andres (le proprietarie avevano studiato nei lontani anni della loro adolescenza nell'educandato di S. Lorenzo) poi acquistano nel 1951 e ristrutturano secondo le loro esigenze una antica palazzina in piazzetta Quadrio, nel cuore della città, vicino alle scuole. Fino al 1994 svolgono un sostegno quotidiano, costante, silenzioso alla gioventù. E' una presenza non eclatante, che si sta dimenticando, ma chi può dire il servizio reso alle ragazze e alle famiglie per una cinquantina d'anni?

Oggi si trovano a Sondrio, a Chiesa Valmalenco, a Poggi al Piano, a Ponte, a Grosio.

Non ci sono più in Valtellina le suore Canossiane, che per tanti anni avevano un collegio-pensionato a Sondrio per permettere alle ragazze dei paesi più lontani e disagiati della Valle di frequentare le scuole. Loro fondatrice è S. Maddalena di Canossa che sempre nel secolo scorso, nei primi decenni, lascia il palazzo avito per dedicarsi alle ragazze bisognose e abbandonate, fonda una casa a Milano e sulla sua scia uno stuolo numeroso di giovani (c'è anche un buon gruppo di ragazze valtellinesi) si dedica a sostegno delle ragazze del popolo, soprattutto favorendo l'istruzione e lo studio. Numerose nel Pavese, a Como e a Gravedona rimangono in Valtellina fino al 1995 con una Casa di vacanza e una Scuola materna in Aprica. Dal prossimo autunno 1997 arriveranno in Aprica per la Scuola Materna le suore Battistine della Congregazione di S. Giovanni Battista - Bergamo.

Sempre sul tema del sostegno alle ragazze, alle donne, alla gioventù dovrei parlare ora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le salesiane di S. Maria Domenica Mazzarello e di S. Giovanni Bosco, chiamate a Tirano cento anni fa, il 20 maggio 1897, pochi mesi prima dei salesiani, giunti a Sondrio nell'autunno dello stesso anno. Ma proprio perchè questo è il tema della seconda parte ne rimando la trattazione.

Inserite nel numeroso gruppo di congregazioni che esercitano opere di misericordia secondo lo stile di S. Vincenzo de Paoli, che operò nel 1617-34, troviamo le Suore di Carità. Veramente il carisma cui fanno riferimento è quello di S. Capitanio, che aveva fondato la Casa madre a Lovero nel 1832. Arrivano a Tirano nel 1889 e prestano all'Ospedale civile "opera zelante e volonterosa, ispirata oltre che all'esatto adempimento delle loro mansioni, ad un alto senso di carità e di assistenza agli ammalati" riporta una pubblicazione dell'Amministrazione a cura di Angelini-1935. Svolgono la loro opera anche a ~~Crosio~~ e a Grosotto e fino al 1996 hanno a Lovero Valtellino una casa propria, dedicata all'aiuto dei ragazzi, soprattutto in difficoltà. Dagli anni ottanta non ci sono più neppure a Tirano; restano a Talamona, ~~a Teglio~~ e a Bormio.

Simile e sempre volto ad opere di carità è l'istituto delle Suore Misericordine, così chiamate perchè sorte sotto l'invocazione della Madonna Madre della misericordia. L'opera ha origine verso fine ottocento a Monza per iniziativa di don Luigi Talamone, un sacerdote dedito ai poveri, agli umili, al conforto degli ammalati. Viene loro affidata nel 1922 a Tirano la direzione della "Pia fanciullezza abbandonata alta Valtellina". Quando a cura dell'Amministrazione dell'Ente, per opera di Bozzi-Varischetti nel 1967 esce un opuscolo che evidenzia l'intelligente lavoro svolto dalla comunità di più di dieci suore, sono ancora 44 i ragazzi e le ragazze presenti che frequentano parte la scuola elementare interna, parte la nuova scuola media esterna, parte i corsi di maglieria e cucito; tre frequentano scuole a Milano. Si vede come l'Istituto segua i "suoi" ragazzi anche nella scelta del lavoro fino al formarsi di una loro famiglia. Molti ancora ricordano sr. Enrichetta Pozzi, superiora a Tirano per più di trenta anni. Oggi il collegio è stato chiuso perchè diverse sono le esigenze sociali. Le Misericordine hanno lasciato le case aperte a Mazzo dal 1928 al 1964 per attività di Scuola Materna, scuola di lavoro invernale, oratorio, assistenza agli ammalati a domicilio, e a Villa di Tirano dal 1929 al 1950 per la Scuola Materna e presso il Ricovero per anziane "Bongioni". (Ora al pensionato di Villa per anziani ci sono le Suore di S. Maria di Loreto, che è sempre una congregazione di tipo caritativo). La Casa a Tirano è tenuta aperta solo da tre suore che si dedicano all'assistenza agli ammalati,

anche a domicilio. Sr. Maurizia, con la sua bicicletta ad ogni ora e in ogni stagione, fa ormai parte del paesaggio di Tirano. Come ringraziarla?

Quasi tutte le altre congregazioni che operano attualmente in Valtellina e Valchiavenna riflettono questa spiritualità di servizio e di donazione. Seguendo l'ordine alfabetico, così come sono riportate su "Como sacra", 1995, si possono elencare le Figlie di S.Croce di S. Andrea, originarie in Francia e le Figlie della Pia presentazione di Maria SS. al Tempio a Sondalo, le Figlie di S. Maria della Provvidenza (Guanelliane) a Montagna e ad Ardenno; le Mantellate Serve di Maria a Campodolcino, le Missionarie francescane del Verbo Incarnato a Cepina Valdisotto, le Orsoline Missionarie del S. Cuore a Caspoggio, le Piccole Suore (Les Mignons) di S. Teresa del Bambin Gesù a Regoledo di Cosio, le Pie Figlie della Sacra Famiglia a Mese (casa madre) e a Borgomanero di Piuro, le Sorelle della Misericordia a Sondalo-Pineta di Sortenna e Casa di riposo Bellavista, le Suore di Carità di S. Giovanna Antida a Chiavenna, a Morbegno e a Sondrio (Pensionato e Angeli custodi), le Suore Poverelle dell'istituto di Palazzolo a Livigno, a Prata Valdisotto, a Isolaccia Valdidentro.

Un discorso più articolato vorrei riservare alle Dorotee di Cemmo, piccolo paese della Valcamonica, un ramo, per così dire, della più famosa famiglia delle Dorotee, che, nato nel 1842 per l'istruzione delle fanciulle povere in una delle zone più povere del tempo, ha ora uno sviluppo impensato ed ha sedi a Roma, a Londra, in Africa, nel Brasile.

L'opera laicale delle dorotee, anche se il nome di S.Dorotea richiama la martire romana al tempo di Diocleziano e la prestigiosa Basilica di Trastevere, è fondata a Venezia nel 1815 da un sacerdote, don Luca Passi, si trasforma in istituto religioso nel 1835 ad opera di S. Paola Frassinetti.

L'istituto di Cemmo ha un'origine un po' particolare: Annunciata Cocchetti, una giovane di famiglie bene nata a Milano (le fondatrici sono spesso giovani di famiglie ricche) rinunciando negli anni 1825-30 ad accasarsi nella buona società, abbandona il suo ambiente e va ad insegnare alle ragazze di Cemmo, quindi nel 1842 si fa Dorotea ma continua ad insegnare a Cemmo, accogliendo attorno a sé altre giovani che intendono dedicarsi agli stessi scopi. L'Istituto non dipende mai da Venezia ma, rimasto di diritto diocesano, ha una propria vita autonoma e nel 1934, ottiene il decreto di lode, con Regola, Costituzioni, riconoscimento giuridico. La matrice camuna dell'istituto si mantiene nel tempo con la preferenza per le famiglie povere, la primaria formazione religiosa ed umana della donna, la sensibilità per la quotidiana esistenza comune. Questi temi, l'attenzione al sociale, l'inserirsi nella realtà locale senza

stravolgerla ma per farla propria, la valorizzazione dell'ambiente, sono particolarmente vicini alla sensibilità odierna e danno loro una particolare connotazione di attualità. Così l'istituto dalla Valcamonica si diffonde nel bresciano, quindi a Milano e a Roma, negli anni trenta e quaranta, quando all'inizio alcune giovani dorotee si trasferiscono per affrontare gli studi universitari e poi con intraprendenza e affidandosi alla Provvidenza, che non viene mai meno, acquistano "per occasioni speciali" ville e palazzi che diventano loro nuove Case. In Valtellina giungono relativamente tardi: gestiscono scuole materne, oratori e opere parrocchiali dal 1948 al 1961 a S. Giacomo di Teglio, dal 1952 a Bianzone e dal 1970 a Stazzona, ove ancora rimangono. Breve invece l'esperienza a Caiolo negli anni sessanta.

La documentazione della storia dell'istituto, piacevole da leggersi, si trova nel testo "Le suore dorotee di Cemmo, Milano, 1990, scritto da Anna Zucchetti, dinamica suora nativa di Tirano, che riferendosi ai rapporti con la Valtellina ai primi del Novecento scrive: "Nel Collegio di Cemmo divennero maestre molte giovani provenienti dalla Valcamonica e dalla Valtellina (venivano con la diligenza trainata da cavalli attraverso il passo d'Aprica, Capodiponte, Cemmo). Alcune restarono e divennero suore - lo testimoniano i cognomi locali di Robustelli, Panizza, Venosta, Gobetti, Del Dot, Zucchetti ...). Altre tornarono maestre nella loro Valle e vi fecero un gran bene e sul loro esempio, per molti anni, la presenza di studenti valtelinesi non venne meno nella scuola di Cemmo", che si basava sui principi della semplicità, della cordialità familiare, sulla proprietà e signorilità dell'insegnamento". Sono diventate 123 le filiali sparse nel mondo: dal piccolo ceppo originario, maceratosi per quasi un secolo in un ambiente ristretto, diventa, dopo il Concilio, albero forte e grande.

E' un po' la storia di quasi tutte le congregazioni, legate, come già si è detto, da un misterioso filo fra loro e nello svolgersi del tempo. Sembrano sparire dai nostri ambienti, per rifiorire in Africa, in Asia, in Sud-America, là ove urge il bisogno: qui crescita zero, là una esplosione di nascite e ci sono "i bimbi da strada", i "ragazzi da spiaggia" "le ragazze in difficoltà" ...cui dare una istruzione, una professione, un lavoro.

Di questo secolo invece è l'Opera di Maria, che per statuto approvato dalla Santa Sede, deve sempre essere presieduta da una donna laica ed "ha un carisma tipicamente femminile: amore, unità, armonia, superamento delle divisioni nel rispetto delle differenze". L'opera, nata nel 1944 a Trento sotto la guida di Chiara Lubich, ingloba in sé il Movimento dei Focolarini, formato ora da 3650 fra uomini e donne, sparsi nei cinque continenti, che vivono in nuclei di circa cinque persone, prestano voti di povertà, castità, ubbidienza. Ma l'Opera si allarga ai focolarini sposati e si

estende in 17 diramazioni che coprono ogni fascia di età e di problematiche coinvolgendo sacerdoti diocesani che hanno abbracciato il movimento, e Vescovi, preti e religiosi e suore, che in qualche misura ne condividono lo spirito. Ma ci sono anche atei, tesi in uno sforzo di ricerca. Ma questa opera non è ancora storia. E' attualità anche in Valtellina.

Occorrerebbe segnalare inoltre le altre congregazioni che non operano direttamente nella nostra provincia: Sacramentine, Rosminiane ... Visitandine (di clausura, a Como; non esiste alcun istituto di clausura in provincia di Sondrio), ma che accolgono giovani Valtellinesi, per quel misterioso dono dello spirito che non sempre è razionalmente visibile. Le claustrali, soprattutto, hanno il dono di condurre all'essenziale .

Colpisce guardando l'origine della Congregazione delle Visitandine, che, attraverso Francesca di Chantal, risale al carisma di Francesco di Sales, il vescovo di Annecy, che dà origine a branchie molto diverse: suore di clausura con la regola di S. Agostino ed una spiritualità meditativa e i salesiani e le salesiane che colgono invece l'aspetto dell'amorevolezza e il sostegno alla gioventù.

SECONDA PARTE

Ancora più povere delle Dorotee di Cemmo iniziano la loro esperienza le Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 1872, a Mornese, un piccolo paese del Piemonte, attorno alla giovanissima Maria Domenica Mazzarello, non una ragazza di buona famiglia, come le fondatrici degli altri istituti visti, ma una ragazza del popolo, stimolata ad impegnarsi in campo femminile così come don Bosco dal 1864 si era rivolto ai giovani.

In occasione del centenario delle FMA a Tirano sr. Marinella Castagno, già ispettrice salesiana nella nostra zona, quindi per due sessenni Madre Generale in stretta collaborazione con il "nostro" Rettor Maggiore Egidio Viganò, racconta che nel 1875, proprio agli inizi, sette ragazze valtelinesi si fecero suore e la loro dote permise di comperare una mucca, a sostentamento dell'opera, poverissima.

E' un gruppo di ragazze, che si impegna in opere per la gioventù, secondo quel filone misterioso e sotterraneo che risale al tempo della riforma, che sembra scomparire e riappare rigoglioso durante tutto l'Ottocento. L'impegno prioritario è l'oratorio festivo e quotidiano , che a Milano ha una sua tradizione in S. Carlo Borromeo e a Roma un antecedente in S. Filippo Neri. Questi carismi, rivisitati secondo le nuove esigenze, sbocciano rigogliosi. La cura per i ragazzi spinge poi ad occuparsi della loro istruzione, dalla scuola materna alle varie scuole professionali e superiori... Non è certo facile sintetizzare l'opera salesiana, cui le FMA sono legate (la Congregazione diventa autonoma dal 1914 ma mantiene forti legami nella spiritualità), né queste sono le

finalità della presente relazione, ma è noto che gli insegnamenti di teologia, filosofia, diritto canonico, pedagogia, dell'Ateneo Salesiano di Roma hanno riconoscimento giuridico e fama internazionale.

Già a fine secolo un manipolo di suore si diploma e si laurea (quante intelligenze sotto questi veli, esclama il De Gubernatis, ed in commissione c'erano Verga e Capuana). Sono in alcuni casi vere donne manager, ma sempre semplici, "umili, umili" e generose. Sono Caterina Daghero, che ha solo 24 anni quando nel 1881, alla morte di M. Mazzarello, poco più che quarantenne dirige l'opera ininterrottamente fino al 1924, o Marina Coppa, che delegata agli studi tanto opera in modo concreto per l'emancipazione della donna. Ora sono 16500 le suore salesiane sparse in 84 paesi del mondo.

Nel testo "Cento anni di vita a Tirano- dalle Cronache delle Suore salesiane 1897-1997" che ho scritto e che è stato presentato per la ricorrenza del loro arrivo, il 20 maggio, oltre che lo spaccato di vita tiranese nel Novecento, si coglie lo sviluppo del modo di sentire della congregazione e quasi attraverso la storia dell'anima della cittadina, lo sforzo di rinnovare, facendone memoria, lo slancio del passato in una fedeltà dinamica ai Fondatori. Dice nella presentazione sr. Tullia Cairoli, una Tiranese "puro sangue", una vita donata nell'insegnamento di lettere a Milano, nella direzione delle case di Torino, Cinisello, Lecco e poi di tutta l'Ispettorato della Liguria, "si ha l'impressione di respirare quel clima di familiarità caratteristico della nostra gente: una familiarità un po' rude, magari, ma carica di umanità. E di generosità, lontana da ogni forma di artificio... Figure di donne consacrate nel nome di don Bosco e di Maria Mazzarello hanno lasciato testimonianze di bontà, di dedizione, di abbandono a Dio, nel vissuto quotidiano del Ricovero, dell'Asilo, dell'Oratorio... Scorre in filigrana la storia di quasi un secolo, condotta sulla falsariga delle "Cronache" delle Case di Tirano, Baruffini, Cologna, grossi avvenimenti riflessi nella vita di una piccola comunità religiosa! Eppure si coglie come proprio qui tutto abbia un gustoso sapore di antico e di grande: la povertà decorosa, la semplicità e la letizia, la ricerca dell'essenziale, che è la costruzione del Regno di Dio, anche attraverso umiliazioni, fatiche, sofferenze... Negli ultimi decenni del secolo la Cronaca di Tirano muta di tono. Lo stile diventa più attuale e vivace, quasi ad accompagnare il ritmo di vita più incalzante, in cui si avverte l'urgenza di una progettazione valida a risolvere nuovi e gravi problemi: Si legge fra le righe un certo turbamento. Infatti gli avvenimenti a livello ecclesiale (il Concilio Vaticano II) e civile (il '68) hanno dato, per così dire, uno scossone anche alle istituzioni religiose... Si nota il venir meno della freschezza, della semplicità, delle vibrazioni emotive ma emerge la vitalità con cui le FMA (numericamente aumentate) esprimono, nella tensione di affrontare -come donne radicate in Cristo- la loro

missione educativa, inculturata verso il terzo millennio, in una società contestataria, consumista, antievangelica..."

Saldo è il legame che tiene unite tutte le FMA , legame molto forte alle origini, quando le Superiori facevano enormi sacrifici per tenere i contatti e visitare personalmente le loro consorelle sparse nelle case più lontane, altrettanto autentico oggi, reso possibile oggi, nonostante l'enorme diffusione dell'Istituto dai mezzi più rapidi e dalle nuove tecnologie che permettono presenze più facili, reali e virtuali.

Colpisce la ricchezza di spiritualità, anche diverse, negli incontri non solo con i Salesiani ma con i Serviti, i Guanelliani, i vari sacerdoti e i missionari che in qualche modo hanno un approccio con loro. Un attingere tutto femminile, un far proprio e rigenerare in un modo di essere originale. Se ne accorge anche frà Camillo de Piazz, dei Servi di Maria ("voi Figlie, noi Servi", commenta) che scrive loro: "...non posso non ripensare con nostalgia e con un senso di ritornante dolcezza alla lunga, lunghissima e per anni quasi ininterrotta sequela di mattine passate tra voi, a dir Messa...Quanto mi siete mancate!"

Perchè sono qui? qual è il senso della vita, oggi alla soglia del Duemila? Sono domande che ciascuno si pone. Loro, le suore, hanno una vocazione precisa, inserita in un Istituto che studia, si interroga, ascolta in un movimento di rinnovamento interno e di ascolto profondo della realtà esterna. Ma certamente ciascuna si pone la domanda: Che significato ha la mia vocazione oggi? Che tipo di servizio devo svolgere? Quali i nuovi bisogni? Gli Atti del loro Capitolo generale, il ventesimo, pone grandi mete ed il Papa nella udienza speciale del '96 pone in loro grandi speranze ed "uno spazio di pensiero e di azione singolare": E' "il farsi carico in qualsiasi condizione culturale, sociale, economica, l'essere presenti nel vivo della storia", è "l'essere segno credibile della tenerezza di Dio", è, secondo il carisma salesiano, "il vivere la cultura della vita" con i giovani, che con le loro novità, sono l'espressione della novità di Dio. E proprio ai giovani è volto soprattutto questo far memoria, perchè i giovani sono la speranza del mondo. Ma per chi ha il grande dono della fede Dio è la speranza del mondo. I giovani e Dio costituiscono la vera speranza, che tutti ci coinvolge.

Certo ogni epoca si esprime nel bene e nel male attraverso i suoi figli ed anche le suore sono state e sono figlie delle varie epoche, con i limiti delle stesse, soprattutto nell'agire quotidiano. Ma nelle grandi famiglie emergono sempre nel tempo figura di maggior spicco che più di altre incidono, trasformano, sostengono. e la loro importanza ed il loro valore si colgono proprio nel tempo. Il dar fiducia, serenità, speranza è lo stile della Congregazione che ben emerge con le finalità e gli strumenti dell'azione attraverso i cento anni delle sue Cronache.

"Chi si accosta alla spiritualità e all'opera di queste istituzioni", dice Luisa Porta nella sua introduzione al testo sopra citato, "prova profonda commozione se nella giovinezza le ha incontrate ed amate, ma ottiene spunti di riflessione, ammirazione e stima anche chi finora questi sentimenti non ha avuto l'opportunità di condividere".

Ed ecco la sintesi del lavoro capitolare, tradotta nel pensiero semplice ma robusto ed efficace delle Cronache: "15 novembre 1996- Gli Orientamenti. Il XX Capitolo generale è terminato. Ora cosa dobbiamo fare? La risposta non sarà tanto sul fare ma sull'essere. La FMA è una donna che sceglie di mettere Cristo al centro della sua vita e vivendo una relazione profonda con Cristo riesce a tessere relazioni di qualità con le sorelle e con la gente e, nell'incontro educativo con i giovani, si prende cura della vita come Maria".

Finché ci sono le Suore non può cadere la speranza. Con loro c'è sempre un filo, una forza di aggregazione sotterranea, data come impulso al nostro io più profondo, che fa germogliare sentimenti e sprigionare risorse. Se rimane la speranza, una Comunità, sia essa civile o religiosa, non può fare a meno di progredire.

(Trascritto dalla registrazione)